



all'Oscar. Quattro di loro (Ingrid Bergman, Peter Finch, Faye Dunaway e Beatrice Straight) portarono a casa la statuetta; ma che non l'abbia vinta Pacino per *Quel pomeriggio*, film ancora oggi impressionante per forza e impatto, rimane uno scandalo. Come è scandaloso che non abbia mai vinto lui, come miglior regista, nonostante le 4 nominations (per *Quinto potere*, *Il verdetto*, *La parola ai giurati* e il citato *Quel pomeriggio*). Per la cronaca la cinquina di film del 1976, l'anno di *Quel pomeriggio*, era pazzesca: *Qualcuno volò sul nido del cuculo* (che vinse), *Barry Lyndon*, *Lo squalo* e *Nashville*. Che tempi!

Sidney Lumet se n'è andato a 86 anni, a New York. Polmonite, dice il referto dell'ospedale. Era nato a Filadelfia (come Arthur Penn, un suo compagno di strada) nel 1924, ma New York è stata la sua musa, la sua scenografia ideale. Pensate che stava lavorando nelle vie di Manhattan (per la serie tv *100 Centre Street*) l'11 settembre 2001, quando gli aerei colpirono le Twin Towers. Il fatto che Lumet e la sua troupe avessero continuato a lavorare provocò anche qualche risentimento, al quale lui rispose spiegando: «Ho invitato tutti gli attori e i tecnici a smettere, ad andare a casa, ma tutti

### Lo scandalo

Ha fatto fare incetta di Oscar ai suoi attori: ma lui non l'ha avuto

### Quinto potere

Lui, che veniva dalla tv ne ha saputo raccontare le perversioni

hanno voluto continuare». E chissà che ribadire come la vita continui, nonostante tutto, non sia la risposta più potente contro i terroristi? Lumet era un figlio d'arte, suo padre Baruch era un attore e sua madre Eugenia una ballerina. Famiglia ebrea, popolo di migranti, di mercanti e di artisti. A 4 anni il piccolo Sidney è già sul palcoscenico dell'Yiddish Art Theatre di New York. Negli anni '30 e '40 frequenta - sempre come giovane attore - le sale di Broadway, nel 1955 debutta come regista teatrale e nel frattempo lavora moltissimo in tv, alla Cbs. Gli anni '50 sono la «golden age», l'età d'oro della televisione americana. Assieme a ragazzi come Robert Altman, John Frankenheimer, Arthur Penn, Robert Mulligan e Sam Peckinpah, Lumet si fa le ossa dirigendo decine di drammi e telefilm ripresi «dal vivo». La sua opera prima, *La parola ai giurati*, viene da lì: era un piccolo classico della «live television», ed è un film ancora oggi straordinario, per la forza delle performance attoriali, per il rit-

### I magnifici quattro

«La parola ai giurati»: un esordio da brivido



Dodici uomini chiusi in una stanza a decidere della vita e della morte di un ragazzo. Di mezzo ci sono i diritti civili e il razzismo. Girato nel '57, è il miglior legal thriller della storia.

### «Serpico», con Al Pacino: c'è del marcio nella polizia



La consacrazione per Lumet arriva con «Serpico» (1973): la storia (vera) di un poliziotto che scopercchia un caso di corruzione all'interno della polizia. Innuremevoli imitazioni.

### «Quel pomeriggio...»: mai vista una rapina così



Ancora Al Pacino in uno dei titoli-culto degli anni settanta: una rapina come non se sono mai viste, la storia di Sonny e Sal e dei loro ostaggi è una metafora di rivolta.

### «Quinto potere»: la profezia della degenerazione tv



Quattro premi Oscar per il film del '76 che rappresenta un caposaldo nella denuncia delle distorsioni dei mass media e della televisione in generale. Una feroce parodia, una feroce profezia del nostro presente.

mo serrato del copione e per il forte spirito democratico che lo pervade (anti-pena di morte, che in America fa sempre impressione).

Lungo gli anni '60 Lumet dirige tutti i grandi, a cominciare da Brando - in coppia con Anna Magnani - in *Pelle di serpente*, da Tennessee Williams. Ai film di impianto teatrale si affiancano pellicole di duro impatto civile, come *La collina del disonore* con Sean Connery e *L'uomo del banco dei pegni* con Rod Steiger. Il suo periodo d'oro coincide, come dicevamo, con l'esplosione della Nuova Hollywood: negli anni '70 dirige *Serpico*, *Quel pomeriggio* e *Quinto potere* (sulla degenerazione della tv, lui che in tv era nato), alternati a brillanti prove di genere come il magistrale thriller *Rapina record a New York* e il bizzarro musical *I'm Magic* (poi ribattezzato *The Wiz*), rilettura afro-americana del Mago di Oz con un giovanissimo Michael Jackson. Anche nel decennio successivo rimane sulla breccia, con lo splendido *Il verdetto* (altro non-Oscar scandaloso, stavolta per Paul Newman), con *Power*, con altre prove «di mestiere» che lo confermano artigiano di valore eccelso.

Fino a chiudere, chissà quanto

### New cinema

Lui, Altman, Penn... hanno rifondato il cinema americano

### L'ultimo film

È del 2007: un apologo sull'abisso di cinismo in cui sono finiti gli Usa

consapevolmente, con un film durissimo e straordinario girato nel 2007, *Onora il padre e la madre*: un thriller di famiglia che inizia con una scena di sesso fra le più torride del nuovo millennio e prosegue con l'organizzazione di una rapina, da parte di due fratelli, ai danni... della gioielleria dei genitori! Un apologo tremendo sull'abisso di cinismo e avidità in cui è sprofondata l'America, e una volta di più un ensemble di attori (Philip Seymour Hoffman, Ethan Hawke, Albert Finney, Marisa Tomei) tutti al loro meglio. Perché con Lumet tutti erano, sempre, al meglio.

Da vero intellettuale «organico» dello spettacolo, Lumet ha scritto anche un libro bellissimo, uno dei più concreti e meno pretenziosi mai firmati da un artista. Si intitola molto semplicemente *Fare un film*, e l'ha tradotto minimum fax nel 2010. Cercarlo oggi in libreria sarebbe l'omaggio più giusto a questo grande uomo che non è più fra noi. ●

ALBERTO CRESPI  
ROMA

Sidney Lumet è un genio. Non ti dice una parola. Basta il modo in cui ti fa muovere per far vivere la scena. Mi indicava una direzione e diceva: vai qui, vai là. Straordinario». Lo dice Al Pacino nel libro-intervista *Io, Al Pacino* di Lawrence Grobel, edizioni Sperling & Kupfer. E chi siamo noi per contraddire il sommo Al, che con Lumet ha girato due film-chiave della Nuova Hollywood come *Serpico* e *Quel pomeriggio di un giorno da cani*? Ma le parole di Pacino potrebbero essere condivise da molti attori, perché Lumet era un maestro di recitazione capace di portare ben 17 interpreti alla candidatura